



AMARE

Tra emozione e dono



DIOCESI
DI ROMA
*Servizio per la
Pastorale Giovanile*



DIOCESI DI ROMA
Servizio per la pastorale giovanile
© 2019

Gruppo di redazione:
Equipe diocesana
per la Pastorale Giovanile

Progetto grafico e impaginazione
Bruno Apostoli

Stampa
MANCINI EDIZIONI srl
Sede e ufficio:
Via Tasso, 96 - 00185 Roma
Tel. 06.45.44.83.02
Stabilimento:
Via delle Grotte, 11 - Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
E-mail: info@manciniedizioni.com

INTRODUZIONE

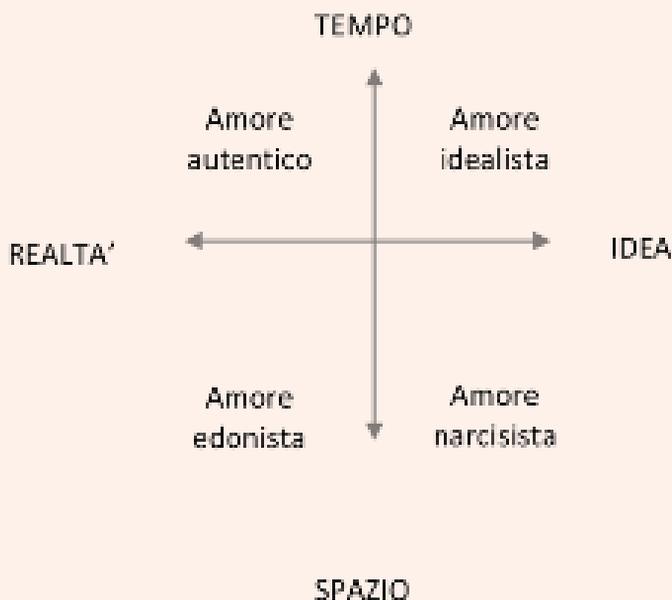
La dimensione affettiva e la fragilità propria della condizione umana determinano la difficoltà di assumersi responsabilità, di operare scelte, di uscire da gusci di comfort e sicurezze irreali. Educare agli affetti significa sostenere la persona nel suo percorso di crescita umana e spirituale perché possa vivere la propria vita nella libertà autentica. Nello stesso tempo fa accogliere la dimensione di vulnerabilità e di dono di sé, in quanto solo uscendo da sé è possibile sperimentare la gioia piena. La relazione di amore è da vivere a tutto tondo, tenendo presente l'amore verso Dio, verso gli altri e verso il creato; è bello scoprire insieme che Dio, per amore, ha creato l'uomo e gli ha consegnato una terra da custodire. L'educatore è il primo a dover vivere e riconoscere l'amore creatore di Dio, il sentirsi amato per amare lui stesso. Le coordinate ci sono fornite da Papa Francesco:

- Il tempo è superiore allo spazio.
- La realtà è più importante dell'idea.

Si tratta di due dei quattro principi presenti in *Evangelii Gaudium* (numeri 222 e seguenti). Dare più importanza al tempo rispetto allo spazio significa privilegiare i processi anziché ricercare aree di potere; non avere l'ossessione dei risultati immediati, ma la pazienza di costruire, mettendosi in ascolto, in dialogo e confrontandosi sinceramente con tutti: questa forse è una delle sfide più importanti per chi ha la responsabilità dell'accompagnamento dei ragazzi.

Ma anche proiettare i nostri desideri su un piano ideale, senza tenere i piedi per terra, perdendo il criterio della realtà, può condurci a sacrificare le persone per salvare i principi, a condannare senza usare misericordia.

Se mettiamo in relazione questi due binomi otteniamo il seguente quadrante:



Il territorio in cui vogliamo addentrarci è quello dell'amore.

Queste quattro aree, questi quattro modi di amare non sono tutti generativi né in grado di condurre alla gioia. Esplorandoli, ci sarà richiesto di assumere di volta in volta uno sguardo diverso sull'amore, fino a giungere allo sguardo di Gesù che accoglie, accompagna, perdona.

L'amore idealista

Quando il tempo non poggia sulla realtà viviamo nel nostro mondo idealizzato: il mio io-ideale, il ragazzo/la ragazza ideale, il figlio/la figlia ideale. Qual è il pericolo? È quello di essere tentati di guardare il mondo attraverso un

vetro opaco. Di conseguenza, tutto ciò che è fuori, che è reale, verrà giudicato e vissuto per difetto, in negativo rispetto a quell'ideale che è metro della mia valutazione e percezione.

E dove vivo io, le persone, i rapporti e le situazioni concrete, non rispecchieranno mai il mio ideale. E per fortuna il mondo non è a immagine e somiglianza delle nostre proiezioni umane! Voler vivere in quel luogo porta a sacrificare le persone e le relazioni sull'altare delle proprie idee, principi e convinzioni. Quel quadrante è un luogo che rischia di essere spietato, privo di misericordia prima di tutto verso se stessi, inseguendo l'io-ideale, e poi verso gli altri.

L'amore narcisista

Qui lo spazio prevale sul tempo, in quanto ci collochiamo al centro del rapporto e ci aspettiamo che si faccia la nostra volontà, cosicché tutto ciò che non rientra nei nostri canoni e nel nostro ideale ci spazientisce. Nelle relazioni, più che preoccuparci di scoprire l'altro, cerchiamo di metterci in mostra, non solo per evidenziare le personali qualità, ma anche per trovare sicurezza nel sentirsi «più» dell'altro, perseguendo un io-ideale: più spirituali, saggi, svegli, desiderabili... Perdendo il senso della realtà cadiamo nella vanagloria, cerchiamo di mostrarci superiori per impressionare gli altri, anche con un modo di fare pedante e aggressivo, e per essere accettati e amati da loro. Per difendere la nostra immagine, siamo disposti a screditare quella dell'altro, a diffamare e a giudicare, senza renderci conto del danno che causiamo.

Inoltre, questa deriva dell'amore può produrre anche in chi la vive ansia e tensione nel rispondere alle aspettative ingenerate negli altri e che noi stessi alimentiamo. Un'ansia tale che può arrivare a privare il narcisista del desiderio e della gioia per quello che fa. Tutto questo aumenta sempre di più, così che la persona narcisista si concentra e concentra le sue energie continuamente su se stessa. Il suo sguardo, il suo campo visivo, si fa piccolo, ristretto, e non riesce più a notare e vedere quei segnali e quei messaggi che le altre persone intorno a lei le inviano, perché si sentono trascurate, non più viste.

Come nell'amore idealista, anche qui la nostra mente attiva sottili processi di auto-inganno: ci si sente a posto, in quanto il tempo che togliamo agli affetti e, apparentemente, anche a noi stessi, è rivolto verso un ideale buono (in parrocchia, nella carità, nel volontariato o nell'impegno socio-politico, il lavoro); ma questa tensione ideale è corrotta da un bisogno di considerazione e riconoscimento, di ottenere uno spazio, che ci fa trascurare la realtà intorno a noi, perdendo di vista quello che, nel tempo, acquista valore e rappresenta il vero tesoro per la nostra felicità autentica. Dietro la maschera buona dell'impegno e della disponibilità piena verso gli altri, facciamo fatica a tenere e dare significato alla relazione di coppia e alle amicizie profonde, che rappresentano solo uno spazio già acquisito, conquistato. Il narcisista ha un famelico bisogno di riconoscimento che non si soddisfa mai, se non si affrontano seriamente quei complessi interiori che lo generano. È un processo di auto-inganno, perché la persona non si rende conto della situazione in quanto non è connessa con la realtà dell'altro.

Una via di uscita è passare dal tralasciare al lasciare posto. Lasciare è diverso da tralasciare, ne è semmai l'opposto: lasciare è liberare posto, abbandonare qualcosa di sé per l'altro; tralasciare è occupare spazio, abbandonare qualcosa dell'altro per sé.

L'amore edonista

Il terzo quadrante è quello dell'amore edonista. Qui la realtà prevale sull'idea e lo spazio prevale sul tempo. Il principio di realtà è usato per scorgere i limiti, le debolezze, gli sbagli, i difetti dell'altra persona, ma senza sapere o volere riconoscere l'irriducibile unicità dell'altro e la comune, imperfetta umanità. È strumento per giudicare e porre se stessi al di sopra di tutti. La realtà, chiusa nello spazio e non liberata dal tempo, diviene mezzo per possedere l'altro, renderlo schiavo dei nostri bisogni affettivi. Non ci interessa la felicità dell'altro, perché siamo concentrati sul nostro benessere, sul nostro io, e proviamo sentimenti d'invidia e di gelosia quando lui può fare a meno di noi, o non riusciamo a dominarlo.

L'amore autentico: con lo sguardo di Cristo

L'ultimo quadrante, quello dell'amore autentico, vissuto nel tempo e nella realtà, non è un semplice quadrante, è il mondo reale, liberato dai limiti dell'ideologia e dello spazio! Si tratta di assumere lo sguardo di Gesù, che tutto abbraccia, tutto sostiene. Uno sguardo che va alla ricerca di quei semi di bellezza e di verità presenti in ogni realtà, che – in quest'orizzonte terreno – è sempre imperfetta. È lo sguardo di Gesù! Egli «ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio» (Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 60). Qui tempo e realtà formano insieme un binomio equilibrato, in cui ognuno di questi due principi è utile a contenere e a purificare l'altro. Il tempo, nel reale, si riconcilia con lo spazio, in quanto lo abita senza ansia di possesso, ma con uno sguardo paziente, generativo.

La realtà, nel tempo, si riconcilia con l'idea, perché non si schiaccia sull'immanente, ma tiene viva la tensione verso l'ideale, verso una realtà migliore; senza giudicare l'esistente, coglie in esso i germi del futuro e dell'amore, in costante ascolto dello Spirito, che sempre è creativo.

Un Dio che è amore

“Anzitutto voglio dire ad ognuno la prima verità: “Dio ti ama”. Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato.

Forse l'esperienza di paternità che hai vissuto non è stata la migliore, il tuo padre terreno forse è stato lontano e assente o, al contrario, dominante e possessivo; o semplicemente non è stato il padre di cui avevi bisogno. Non lo so. Però quello che posso dirti con certezza è che puoi gettarti in tutta sicurezza nelle braccia del tuo Padre divino, di quel Dio che ti ha dato la vita e che te la dà in ogni momento. Egli ti sosterrà saldamente e, nello stesso tempo, sentirai che rispetta fino in fondo la tua libertà.

Nella sua Parola troviamo molte espressioni del suo amore. È come se stesse cercando diversi modi di manifestarlo per vedere se qualcuna di quelle parole può arrivare al tuo cuore.

Per esempio, a volte si presenta come quei genitori affettuosi che giocano con i loro figli: *«Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia»* (Os 11,4).

A volte appare colmo dell'amore di quelle madri che amano sinceramente i loro figli, con un amore viscerale che è incapace di dimenticare e di abbandonare: *«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai»* (Is 49,15).

Si mostra persino come un innamorato che arriva al punto di tatuarsi la persona amata sul palmo della mano per avere il suo viso sempre vicino: *«Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato»* (Is 49,16).

Altre volte sottolinea la forza e la fermezza del suo amore, che non si lascia vincere: *«Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace»* (Is 54,10).

Oppure ci dice che siamo stati attesi da sempre, perché non siamo apparsi in questo mondo per caso. Prima ancora di esistere, eravamo un progetto del suo amore: *«Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele»* (Ger 31,3).

Oppure ci fa notare che Egli sa vedere la nostra bellezza, quella che nessun altro può riconoscere: *«Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo»* (Is 43,4).

O ci porta a scoprire che il suo amore non è triste ma pura gioia che si rinnova quando ci lasciamo amare da Lui: *«Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia»* (Sof 3,17).

Per Lui tu sei realmente prezioso, non sei insignificante; sei importante per Lui perché sei opera delle sue mani. Per questo ti dedica attenzione e ti ricorda con affetto. Devi avere fiducia nel «ricordo di Dio: la sua memoria non è un “disco rigido” che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male». Non vuole tenere il conto dei tuoi errori e, in ogni caso, ti aiuterà ad imparare qualcosa anche dalle tue cadute. Perché ti ama. Cerca di rimanere un momento in silenzio lasciandoti amare da Lui. Cerca di mettere a tacere tutte le voci e le grida interiori e rimani un momento nel suo abbraccio d'amore.

È un amore «che non s'impone e non schiaccia, un amore che non emargina e non mette a tacere e non tace, un amore che non umilia e non soggioga. È l'amore del Signore, amore quotidiano, discreto e rispettoso, amore di libertà e per la libertà, amore che guarisce ed eleva. È l'amore del Signore, che sa più di risalite che di cadute, di riconciliazione che di proibizione, di dare nuova opportunità che di condannare, di futuro che di passato».

Quando ti chiede qualcosa o quando semplicemente permette quelle sfide che la vita ti presenta, si aspetta che tu gli faccia spazio per spingerti ad andare avanti, per spronarti, per farti maturare. Non gli dà fastidio che tu gli esprima i tuoi dubbi, quello che lo preoccupa è che non gli parli, che tu non ti apra con sincerità al dialogo con Lui. Racconta la Bibbia che Giacobbe lottò con Dio (cfr *Gen 32,25-31*), ma questo non lo allontanò dalla via del Signore. In realtà è Lui stesso che ci esorta: «*Su, venite e discutiamo*» (*Is 1,18*). Il suo amore è così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo. Infine, cerca l'abbraccio del tuo Padre celeste nel volto amorevole dei suoi coraggiosi testimoni sulla terra! (Papa Francesco, *Christus vivit*, 112-117).

L'amore per il creato

«I cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro

fede». Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni" (Papa Francesco, *Laudato si* n. 64).

"... L'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra..." (Papa Francesco, *Laudato si* n. 66).

Insistere nel dire che l'essere umano è immagine di Dio non dovrebbe farci dimenticare che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità.

Dio ha scritto un libro stupendo, «le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo». I Vescovi del Canada hanno espresso bene che nessuna creatura resta fuori da questa manifestazione di Dio: «Dai più ampi panorami alle più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino». I Vescovi del Giappone, da parte loro, hanno detto qualcosa di molto suggestivo: «Percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza». Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché «per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa». Possiamo dire che «accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è, quindi, una manifestazione divina nello sfiorare del sole e nel calare della notte». Prestando attenzione a questa manifestazione, l'essere umano impara a riconoscere se stesso in relazione alle altre creature: «Io mi esprimo esprimendo il mondo; io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo». L'insieme dell'universo,

con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio. San Tommaso d'Aquino ha sottolineato sapientemente che la molteplicità e la varietà provengono «dall'intenzione del primo agente», il Quale ha voluto che «ciò che manca a ciascuna cosa per rappresentare la bontà divina sia supplito dalle altre cose», perché la sua bontà «non può essere adeguatamente rappresentata da una sola creatura». Per questo, abbiamo bisogno di cogliere la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni. Dunque, si capisce meglio l'importanza e il significato di qualsiasi creatura, se la si contempla nell'insieme del piano di Dio. Questo insegna il *Catechismo*: «L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre»....

Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse, come appare nel bellissimo cantico di san Francesco d'Assisi:

«Laudato sie, mi' Signore,
cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dà sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte».
(Papa Francesco, *Laudato si'* n. 84, 85, 87).

FASE D'INGAGGIO



Si fanno alcune proposte che aiutano a cogliere le dimensioni dell'amore e che possono soprattutto far uscire allo scoperto ciò che i ragazzi pensano e portano nel loro cuore.

L'AMORE ENTRA NELLA MEMORIA ED È GENERATIVO

È proposto il video di *Famiglia Cristiana sulla carità*: (www.famigliacristiana.it/video/il-video-sulla-carita-che-spopola-in-rete.aspx o <https://youtu.be/OUQxVPfjsic>).

Si chiede ai partecipanti di condividere liberamente a coppie o in gruppetti o tutti insieme, ciò che li ha colpiti del video e così si dà avvio all'incontro.

ACROSTICO SULLA PAROLA AMORE

I partecipanti hanno quindici minuti, divisi in gruppi da 4/5 realizzano un cartellone con l'acrostico della parola AMORE. Condividono rapidamente la scelta delle parole.

CANTARE L'AMORE

Si possono trovare su *YouTube* anche i video con i testi di alcune canzoni. Si può scegliere solo una canzone oppure i ragazzi raccolgono frasi o parole significative di più testi canori. Le canzoni che proponiamo sono:

- a) *Non è amore* di E. Bennato;
- b) *La cura* di E. Bennato;
- c) *Tutto l'amore che ho* di Jovanotti
- d) *L'amore è* di Syria

Si può chiedere ai partecipanti di indicare una frase o passaggio del testo che li ha colpiti maggiormente. Quanto emerso può essere raccolto su un cartellone e usato come materiale di partenza.

LA CURA DEL CREATO: GERMOGLI

Si fa vedere ai ragazzi un video che è ispirato all'Enciclica di Papa Francesco dove si prova a presentarla mediante delle immagini (*Laudato si* - *The Vatican Archive* <https://www.youtube.com/watch?v=1tYd0Iqvpqg>). Si preparano anche delle strisce di stoffa o di nastri di vari colori. I ragazzi, man mano che vedono l'immagine, riflettono sull'emozione che stanno provando; associano poi l'emozione provata ad un colore. Ognuno andrà a prendere il nastro o la striscia di stoffa che preferisce. Si formeranno delle coppie o dei gruppetti. I ragazzi, nei gruppi, condivideranno l'emozione provata e il perché dell'associazione con quel colore.

FASE NARRATIVA



LE CORNICI DELLA MEMORIA

Si lasciano a terra delle cornici in cartoncino della grandezza di 30x30 cm circa. Si chiede ai partecipanti di recarsi a prenderne una ciascuno e di tenerla in mano. Si chiede loro di visualizzare dentro la propria cornice un evento avvenuto nel passato dove si è sperimentato un episodio di vero amore. Può riguardare i propri genitori, una figura di riferimento come un nonno, un amico o un insegnante, un educatore.

Si formano piccoli gruppi di tre persone. Ogni persona racconta quell'episodio che ha visualizzato all'interno della cornice che tiene in mano. Ci si può chiedere, dopo che tutte e tre le persone hanno raccontato la loro storia:

- *Cosa mi ha insegnato quella situazione?*
- *Cosa ha cambiato dentro di me?*
- *Cosa m'impedisce a volte di fare altrettanto?*

Ogni gruppo sceglie un portavoce che in plenaria racconta agli altri ciò che è emerso.

UN'IMMAGINE

Si poggiano a terra delle immagini che richiamano delle dimensioni dell'amore. Si chiede a ciascuno di scegliere quell'immagine che gli permetta di comunicare il suo modo di concepire la relazione di amore. Quando tutti hanno un'immagine in mano, si formano dei piccoli gruppi di quattro persone e si chiede di rispondere alle seguenti domande:

- *Perché ho scelto questa immagine?*
- *Quando mi sento come in quell'immagine?*
- *Cosa m'impedisce di essere come in quell'immagine?*

- *Che cosa potrei fare per superare questi ostacoli?*

Ogni gruppo sceglie un portavoce che in plenaria racconta agli altri cosa è emerso. Si prende nota delle parole- chiave. Si cerca insieme di rintracciare degli elementi in comune e così d'identificare quella dimensione di senso presente nelle storie personali. Si fa insieme, non deve essere l'educatore a tirare le sue conclusioni. S'invitano i partecipanti a cogliere gli elementi chiave che risuonano più frequentemente.

LE PAROLE DELL'AMORE

Ognuno dei presenti scrive sette parole, le sette parole che ritiene più importanti in relazione alla parola AMORE. Le parole non devono essere disposte in ordine d'importanza, ma così come nascono dalla riflessione di ognuno. Al termine del lavoro individuale, si formeranno delle coppie con lo scopo di confrontare il proprio elenco di parole con quello dell'altro. Ogni coppia, dovrà, attraverso il confronto e la discussione, selezionare solo sette parole fra quelle contenute nelle liste individuali. I due possono accordarsi decidendo di scartare alcune parole, sintetizzare concetti simili o riformularli al patto che rimangano soltanto sette parole comuni a entrambi. Il tutto deve essere fatto (questa seconda parte) in cinque minuti.

A questo punto le coppie si uniscono ad altre coppie formando gruppi di quattro e ripeteranno la stessa cosa, stesso lavoro con gruppi di otto qualora il numero lo richiedesse. Alla fine si cercherà di avere due o tre elenchi (ciò si valuterà in base al numero dei presenti). Si visualizzeranno gli elenchi da dove emerge il pensiero del gruppo, che potrà essere ulteriormente discusso e confrontato. È consigliabile che si arrivi ad avere alla fine un'unica lista di sette parole. Saranno la manifestazione della concezione dell'amore che si ha nel gruppo. Nello stesso tempo l'attività, che richiederà tempo, favorirà, proprio dal confronto e dalla scelta che andrà fatta, una vera narrazione personale ed emergerà il vissuto di ognuno. L'attività richiede una capacità di ascolto reciproco e sarà un esercizio semplice di confronto reale e di discernimento.

FASE BIBLICA



INNO ALLA CARITÀ

1Cor 13,1-13

Si legge "l'inno all'amore" di San Paolo:

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Ad ogni ragazzo è data una copia. Nel gruppo ci saranno a disposizione delle matite colorate. Ogni ragazzo andrà a sottolineare o cerchiare diverse espressioni del brano e assocerà un colore in base alla sua esperienza con quella declinazione della carità: per esempio se si accorge che quella caratteristica è ancora ideale nella sua vita potrà individuare il colore che in modo soggettivo collega con l'idealità; oppure se si sta impegnando proprio nell'altra declinazione, assocerà un altro colore; oppure indicherà con un colore quella che invece non riesce proprio a vivere ... Ne risulterà un quadro

colorato che permetterà al singolo di rendere visibile a se stesso/a la propria temperatura della carità. Ogni ragazzo avrà riflettuto sicuramente sugli spazi, gli ambienti quotidiani, sulle proprie relazioni. Si potrà procedere con una condivisione in coppie o al massimo in tre persone. Sarà cura dell'animatore preparare il clima giusto perché la condivisione, a partire dai colori, permetta ai ragazzi di verbalizzare la concretezza del proprio modo di amare. Sarebbe bello poter far seguire a questo confronto (o nella stessa serata o in un appuntamento successivo) un ascolto di testimonianze dove i ragazzi a partire dal testo paolino potranno udire quattro voci che raccontano un momento della vita in cui il proprio amore era solo ideale, narcisista, edonista o autentico, con lo sguardo di Cristo. Non sarà facile, ma è possibile nell'ambito parrocchiale (e non solo!) trovare persone che sappiano mettersi in gioco con i ragazzi. Le storie reali permetteranno di dare concretezza e di presentare le diverse modalità dell'amore così come descritte nell'introduzione. Si creerà un intreccio molto bello ed un incontro tra il testo delle Scritture, il vissuto personale e quello di persone che potranno dare eco alla Parola con la concretezza della propria esperienza. Se dovesse risultare impegnativo trovare testimonianze troppo autobiografiche si potrebbe fare anche una scelta di tipo diverso: scegliere una testimonianza nel contesto della comunità ecclesiale, un'altra nel contesto sociale, del volontariato oppure anche nell'ambiente scolastico.

BUON SAMARITANO

Lc 10,30-37

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te

lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Nel brano si evidenzia come proprio i due che vanno oltre sono immagine di un amore troppo idealista, fermo alla carta, ai principi che non ha tempo di essere concreto e dinamico. Oppure si va oltre quando si è troppo ripiegati su se stessi (narcisismo) e non c'è tempo di fermarsi perché quella cura sarebbe inutile, non avrebbe alcun ritorno d'immagine, nessuna crescita al proprio io oppure si è troppo concentrati sul proprio compiacere se stessi (edonismo) che l'altro lo aiuti solo se può servire a me, al mio piacere, alla mia soddisfazione.

Si presenta ai ragazzi di fare un percorso sui verbi del buon Samaritano:

- *Gli passò accanto.*
- *Lo vide.*
- *Ne ebbe compassione.*
- *Gli si fece vicino.*
- *Gli fasciò le ferite.*
- *Versò l'olio e il vino.*
- *Lo caricò sul giumento.*
- *Lo portò ad una locanda.*
- *E si prese cura di lui.*
- *Il giorno dopo estrasse due denari.*

I ragazzi sono divisi in piccoli gruppetti in base al numero e ad ognuno si affida un verbo, un'azione. Essi saranno invitati a:

- 1) Farne un commento;
- 2) Provare ad attualizzare il verbo nella loro vita rispondendo alla domanda: cosa significa per noi oggi vedere, avere compassione, farsi vicino etc...?
- 3) I ragazzi raccontano due storie, due narrazioni: una in cui sono stati oggetto di un'attenzione e l'altra in cui, invece, quel verbo hanno saputo viverlo e concretizzarlo.

Si ritrovano poi tutti insieme, dove condividono ciò che è emerso nel piccolo gruppetto e, per quanto riguarda le narrazioni, potrebbero scegliere quelle che a loro giudizio, sono più efficaci senza doverle narrare tutte (scelgono una dove sono stati destinatari ed un'altra invece dove hanno loro concretizzato quel verbo). Si potrebbe anche lasciare del tempo ai gruppetti di preparare una condivisione montando o un video o un power point che sintetizzino con efficacia ciò che tra loro si sono comunicati.

Un'altra ipotesi è di trovare per ogni verbo una citazione di una meditazione del Vescovo Don Tonino Bello (ci si può riferire al libretto: *Con viscere di misericordia*, a cura di Mons. Ciccio Savino, Ed. Insieme, 2001). Ogni citazione (riportata qui sotto, attingendo, in parte, al testo citato) servirà ai ragazzi per una rilettura personale del testo ed una meditazione che si concluda poi con una decisione, il proposito di maturare un nuovo atteggiamento nel proprio quotidiano. L'educatore deciderà se questa parte potrà sostituire la prima, oppure sarà da introduzione o conclusione al momento di condivisione indicato. Il testo potrà essere utilizzato secondo la diversa sensibilità: potrebbe appunto servire per una meditazione personale, attingere per un'ulteriore attività oppure aprire un confronto tra i giovani, far nascere da queste sane provocazioni un impegno o di gruppo o personale o addirittura utilizzare i testi come materiale per organizzare un incontro in parrocchia con volontari, membri della Caritas, associazioni presenti sul territorio.

- **Gli passò accanto:** “ Non dice che gli passò sopra! Passare accanto significa rispettare i volti uguali e distinti. Passare accanto significa rispettare il volto. Passare accanto significa amare il mondo, la sua temperie spirituale, culturale, per cambiarla, per muoverla, non per allontanarla ed emarginarla. Amare il mondo: fare compagnia al mondo. Volergli bene perché Dio ha tanto amato il mondo da mandare il Figlio unigenito per salvarlo. Fare compagnia al mondo: adoperarsi perché la sua cronaca di perdizione diventi storia di salvezza. Passare accanto significa prendere atto della presenza degli altri, prendere atto che ci sono anche gli altri. Passare accanto significa rispettare le minoranze, passare accanto significa essere discreti, non significa annessione, accaparramento, proselitismo. Passare accanto mi sembra bellissimo e anche molto dolce.

- **Lo vide:** In una delle nuove preghiere eucaristiche preghiamo con queste parole: “ Donaci, Signore, occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli...!” Noi siamo un po’ cinturati, ovattati, e non riusciamo a vedere le periferie, coloro che stanno lontano. Paolo VI nel 1975 parlava della folla dei nuovi poveri: “ la povertà non è solo quella del denaro, ma anche la mancanza di salute, la solitudine affettiva, l’insuccesso professionale, la disoccupazione... gli handicap fisici e mentali, le sventure familiari, le frustrazioni che provengono dall’incapacità d’integrarsi nel gruppo umano più prossimo”. Questi poveri ce li abbiamo sempre fra noi: sentiamo il loro fiato sul collo, sono nostri amici, li chiamiamo per nome.

- **Ne ebbe compassione:** il testo greco indica le viscere, il cuore. Il Samaritano, come Gesù, si sentì torcere il cuore, si sentì stringere l’anima, si sentì turbare le viscere. Significa sentirsi provati anche emotivamente! Quante volte siamo impassibili! Qualche volta siamo gelidi come il ghiaccio, non ci lasciamo coinvolgere nella vita dei poveri. Questo significa ne ebbe compassione: guardare la storia e la geografia dall’angolo dei poveri. Ne ebbe compassione significa essere la spina dell’inappagamento conficcata nel fianco del mondo: dovremmo essere l’icona dell’inappagamento, non dico della scontentezza. Dovremmo essere capaci di smascherare gli aspiranti al ruolo di Dio, e ce ne sono tanti, di questi despoti che impongono la loro prepotenza ai più poveri: dovremmo essere i disturbatori del manovratore.

- **Gli si fece vicino:** Gli si fece vicino significa educarsi alla povertà. Ricordate la seconda lettera ai Corinzi: “ Il Signore nostro Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi...”. È un testo splendido: ha la cadenza di un diploma di laurea conseguito a pieni voti, incorniciato con cura, gelosamente custodito dal titolare del salotto. Se l’è portato con sé in tutte le trasferte, questo diploma, il Signore Gesù, come il documento più significativo della sua identità: “Gli uccelli hanno il loro nido... il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo...”. Il Signore Gesù questa carta di credito se l’è portata sulla croce!

- **Gli fasciò le ferite:** È il Samaritano dell’ora giusta. Si accusa la Chiesa di essere addormentatrice delle coscienze con il suo assistenzialismo, con la sua azione di “ambulanza della storia”, che passa accanto ai poveri per raccogliarli e metterli nel carretto di seconda serie: assistenzialismo fatto di minestre, di acqua calda, di tettuccio. Aiutare il fratello significa anche prestargli le cure del pronto soccorso, tamponare l’emorragia quando c’è il rischio che muoia dissanguato, anziché pensare di sottoporlo a lunghe procedure diagnostiche e ricostruirgli sempre, eternamente, l’anamnesi dei suoi mali. Dobbiamo sì andare alla causa dei suoi mali, ma intanto tamponare e fasciare le ferite, se il povero sta perdendo sangue.

- **Versò l’olio e il vino:** Si sa che l’olio e il vino non risolvono il problema ... povere cose che non risolvono il problema ma cambiano la mentalità. Noi non disponiamo più dei segni del potere, ma abbiamo il potere dei segni. Collocando un segno, obblighiamo gli altri a pensare, a muoversi. Anche Gesù non ha avuto i segni del potere, ma ha posto dei segni, come il pane e il vino, divenuti segni del suo amore tenerissimo per noi nella passione, morte e risurrezione. Versare olio e vino significa proprio questo: mentre tu te ne stai a ridere sul ciglio della strada, io sto mettendo olio e vino e sto dicendo a te civiltà, che vai di corsa sulle strade a scorrimento veloce, che non fai bene. L’olio, secondo i Padre, è l’olio della misericordia. Dobbiamo allora chiederci: vogliamo bene alla gente in termini di misericordia, con cuore grande? O le nostre rigide chiarezze intellettuali passano anche sopra ai bisogni struggenti della gente? E il vino della forza chiama una Chiesa profetica, audace, che non sta a mezza costa, che non sfuma le finali, ma dice tutt’intera la

parola di verità, fino in fondo. Il Samaritano dell'ora giusta è dunque colui che interviene anche con la precarietà dei mezzi, con l'olio e il vino.

- **Lo caricò sul suo giumento:** È il Samaritano dell'ora dopo. Non bastano le improvvisazioni sentimentali, il volontarismo emotivo non è sufficiente: ci vuole competenza, ci vuole studio. Bisogna individuare il male latente, quello che sta sotto. Dobbiamo intervenire sulle strutture di peccato che, a volte, si servono proprio di noi per rendere più semplice la tenuta di certe forme perverse. Non possiamo più prestarci al gioco: dobbiamo sempre agire con grande spirito evangelico, profetico, non da demagoghi, da tribuni della plebe.

- **Lo portò ad una locanda:** Il Samaritano si accorge di non farcela con i suoi mezzi. Non dobbiamo arrivare a dire: Siamo più bravi noi! Faremmo meglio ad intervenire personalmente: nel dialogo, stimolando, offrendo la nostra collaborazione. Dobbiamo essere coscienza critica delle strutture, servi che lavano i piedi del mondo, comprese le istituzioni, senza lucidare le scarpe, senza essere cortigiani, in vista del nostro tornaconto.

- **E si prese cura di lui:** "Mi sta a cuore": ecco la scritta di don Milani all'ingresso della scuola di Barbiana. Occorre un lembo della tua vita, del tuo mantello, perché il tetto da solo, non copre, come la minestra non scalda se non c'è un po' di alito umano. Molte volte la gente non ha bisogno del piatto, ma della tovaglia che ci sta sotto, cioè della tenerezza. "Mi sta a cuore": è la tenerezza della carità. Si tratta di chiamare per nome, d'imparare il nome delle persone. Il Signore guarda le stelle e le chiama tutte per nome, ad una ad una, ed esse rispondono: "Eccomi", brillando di gioia. Questa carità porta con sé la croce: delusioni, fallimenti, tradimenti, ingratitudine anche da parte di chi si è cercato di aiutare.

- **Il giorno dopo estrasse due denari:** È il prezzo da pagare in termini di tempo. Il Samaritano ha perso del tempo, arrivando al giorno dopo. Anche noi dobbiamo essere capaci di perdere tempo: questa è la carità che ci permette di vedere le necessità dei fratelli. Anche mettendoci del nostro! E cominciare a giocare d'anticipo... forse l'aggressione non sarebbe stata compiuta.

LA DONNA SAMARITANA

Gv 4, 5-30. 39-42

Si propone una lettura dell'incontro di Gesù con la donna Samaritana:

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero. Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia,

chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

La donna samaritana ha vissuto l'amore narcisista ed edonista, non riesce ancora ad incontrare l'amore autentico. L'amore narcisista ed edonista conduce sempre a tornare al pozzo: ci s'illude di riempire l'anfora della propria vita, ma si finisce per rimanere usati dagli altri, di usare se stessi e gli altri. Una volta usati bisogna tornare al pozzo con la speranza di ricevere ancora acqua. La domanda di amore è forte, la sete è continua ma si attinge ad un pozzo, non ad un cuore. Si attinge ad una cosa, ma non si coglie che l'amore che disseta è quello autentico, quello che sgorga da una relazione. Quando si è usati o si usa l'altro non c'è relazione e la sete di amore rimane. Ci si abitua a quest'assenza di amore e ci si accontenta di un'anfora da riempire in continuazione, di amore da consumare sempre, senza gusto. Si preferisce arrivare a questo pozzo nelle ore impensate, le ore della solitudine e dell'eccessivo calore. Meglio non incontrare nessuno, non serve e non è necessario. Per chi ormai si è assuefatto ad un amore che sa di povero egoismo, l'altro diventa insignificante. Puoi avere cinque o dieci incontri, cinque o più mariti, ma la relazione non serve più e non conta. Eppure questa donna che vorrebbe amare e non sa più cosa è amore si sente chiedere: Dammi da bere! Una domanda che ha messo in subbuglio il cuore: tu, sembra dirle Gesù, chiedi e mendichi amore, ma tu hai in te, nel fondo del cuore, la risorsa per amare. Nel chiederle *dammi da bere* le sta facendo venire a galla il bene nascosto, sepolto. Tu, le sta dicendo il Signore, hai una sete buona, hai dell'acqua buona che ti è stata

donata senza accorgertene. Tu vali e sei amata per come sei, tu hai una sete di amore che non puoi svendere superficialmente, che non puoi lasciar distruggere dal primo che vuole usarti, devi credere che puoi amare alla grande e in pienezza. Devi attingere a chi ti vuole amare per davvero, devi attingere a chi ti vuole bene da sempre, devi attingere da chi ti darà acqua per sempre.

I ragazzi sono invitati a riflettere sul brano e si potrebbe trarre spunto dalla chiave di lettura appena esposta; chiave che può essere ampliata e può essere luogo di partenza per una meditazione più ampia ed efficace da offrire ai ragazzi.

Dopo uno spazio di silenzio si potrà presentare ai ragazzi un'anfora: ciascuno in forma anonima metterà foglietti in cui racconta le sue esperienze di amore, dove proverà a raccontare le sue storie di amore superficiale, dove ha avuto la sensazione di non aver amato e di non essere stato amato. Dopo questo primo momento i ragazzi saranno portati davanti al tabernacolo: qui troveranno una seconda anfora da cui ognuno potrà attingere. L'educatore avrà preparato delle frasi bibliche. Ognuno ne prenderà una e proverà a scrivere una preghiera, dove metterà a confronto la storia o le storie di falso amore messe nella prima anfora e proverà a far interagire quelle storie con il versetto ricevuto in dono. Proverà a leggere la sua esperienza alla luce di quella Parola e proverà a individuare in quella Parola quale via di uscita, quale "acqua viva e zampillante" il Signore gli sta indicando. Sarebbe bello poter condividere in gruppo o in coppia la riflessione che ciascuno avrà maturato.

FASE DIALOGICA



AMORE IDEALISTA: ACCOGLI IL SERVIZIO?

S'inizia l'attività portando i ragazzi per strada, di fronte alla parrocchia e gli si pone una domanda: *"Ditemi ciò che vedete e che sentite"*; Le risposte, ad esempio, potrebbero essere i clacson, le sirene e gli ingorghi ... Poi si dice ai ragazzi *"ora fissatelo nella mente e seguitemi"*; si va con loro sul piano più alto della parrocchia, salendo le scale, da dove possano avere una bella visuale, si chiede cosa vedano adesso e si dice loro: *"È un po' diverso da quassù eppure non siamo andati da nessuna parte, stiamo solo guardando le cose da un nuovo punto di vista. Dentro ognuno di noi ci sono le sirene, i clacson, gli ingorghi ecc., però c'è anche questo, dobbiamo solo fare lo sforzo di salire le scale per trovarlo"*.

Successivamente si chiederà ai giovani di riflettere sulla loro vita; di pensare ad una persona con la quale hanno difficoltà ad entrare in relazione o hanno avuto dei dissidi e a guardarla ora da un'altra prospettiva, a domandarsi da cosa nascano questi atteggiamenti sgradevoli (insicurezza, solitudine, paura di non essere accettati, timidezza, etc).

Si rifletterà poi sul significato della scala (per salirla bisogna entrare nel palazzo; è faticosa, bisogna avere pazienza e costanza per arrivare in alto).

Si consegnerà ad ogni ragazzo un post-it sul quale scriverà il nome della persona alla quale ha pensato (il biglietto potrà essere piegato), e gli si chiederà di riflettere su quanto vuole e pensa di potersi impegnare per instaurare o recuperare una relazione.

Ogni ragazzo, in base al proposito assunto, sceglierà uno scalino e ci attaccherà il post-it, sulla parte verticale (alzata): maggiore è l'impegno più in alto sarà il gradino.

Quando tutti i ragazzi saranno sullo scalino scelto, riceveranno sul proprio cellulare (tramite lista broadcast preparata dall'educatore) il video *"accogli il servizio"* (<https://youtu.be/AdHRpOW3tkk>) e, dopo averlo visto, ciascuno di loro potrà decidere se salire di qualche scalino o rimanere dove si trova.

Si potrebbe concludere l'attività facendo meditare ai giovani questa pagina biblica insieme al commento di A. Casati. Il momento potrà essere organizzato dagli educatori o alla fine dell'incontro o in una tappa successiva nella modalità di una *lectio divina*, di un commento, di un momento di piccolo deserto e considerazione personale. La finalità è di far illuminare dalla Parola la propria esperienza di relazione e far nascere atteggiamenti nuovi nell'incontro con l'altro.

Riferimento biblico: Gv 8, 1-11

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

"Gli condussero una donna sorpresa in adulterio". Secondo la legge di Mosè va lapidata. *"La legge ha comandato a noi di lapidare donne come questa".* Nelle parole voi sentite tutto il disprezzo per la donna. Ho cercato di immaginare tutto quel clamore, quel pettegolezzo, quel vociare intorno alla donna. E d'improvviso accadde il silenzio. La reazione di Gesù è sorprendente. *"Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra".* Non sappiamo che cosa abbia scritto. Sappiamo invece quali fossero i pensieri che gli abitavano il cuore. Le parole sulla sabbia non sono rimaste scritte. Invece le parole dette subito dopo, poche parole esaltate dal silenzio, sono rimaste scritte nel van-

gelo. E le prime furono a smascherare l'ipocrisia. Sì, Gesù rompeva, gli capitò di rompere il suo stile silenzioso con parole dure. Quando? Quando incrociava purtroppo l'ipocrisia, in particolare l'ipocrisia religiosa. "Chi è senza peccato.." le parole ferirono l'aria. Se ne andarono, tutti, sbugiardati. Ritornò il silenzio, il rabbi scriveva per terra. Rimane la donna. E qui è lo scandalo. Una donna, di cui nel vangelo non è registrata una parola che è una, che esprima pentimento. Gli altri l'avevano assediata con i loro sguardi dall'alto in basso. Quel rabbi l'aveva guardata dal basso più basso. Aveva colto nei suoi occhi una paura di condanna, uno smarrimento. Si sentì dire, e adesso Gesù si era alzato, era a livello di occhi: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ella rispose: "Nessuno, Signore". "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più". Gli altri la incenerivano con il loro sguardo. Uno sguardo silenzioso, il suo, lui la faceva camminare. Il miracolo degli occhi silenziosi. Che non è buonismo. Un silenzio che fa camminare.

Ci rimangono nel cuore questi undici versetti scandalosi. Per secoli nessuna comunità li ha voluti. Li ospitiamo noi? Li ospitiamo con la vita? Li ospitiamo, chinandoci come fece Gesù? Con lo sguardo silenzioso e tenero di Gesù? Me lo chiedo. Al cuore mi sono ritornate alcune parole del regista Ermanno Olmi. In una sua intervista diceva: "C'è un solo modo per conoscere la foresta: inginocchiarsi e guardarla da vicino". Forse potremmo continuare all'infinito: c'è un solo un modo per conoscere Dio, per conoscere una donna, un uomo, un ragazzo, una città... Ce l'ha insegnato Gesù: "inginocchiarsi e guardarli da vicino". In silenzio. (A. Casati, articolo *Il silenzio di Gesù*, in www.sullasoglia.it)

AMORE EDONISTA



Si proietta l'immagine realizzata dall'artista W. E. Hill dal titolo "mia moglie e mia suocera" sopra riportata e si chiede ai ragazzi di guardarla e di scrivere su un foglio quello che vedono. Ognuno legge a voce alta quello che ha scritto.

Le immagini sono due: una donna anziana di profilo, con lo sguardo rivolto verso il basso e una donna più giovane, a tre/quarti, che guarda invece in avanti.

I giovani sono invitati così a riflettere sui diversi modi di guardare la realtà; è chiaro che in questo caso si tratta di un'immagine detta paradossale, ma

può essere un aiuto per far comprendere ai ragazzi che è questione di sguardi. Si chiede loro di riflettere sull'immagine: cosa rappresenta per loro la donna giovane? Cosa la donna anziana? Qual è secondo loro la realtà? Com'è il mio sguardo sulla realtà?

Si legge ai ragazzi il brano del Vangelo Lc 7, 36-50

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!". Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

Si legge il commento:

“A chi assomigliamo: a Simone il fariseo, o a Cristo? Siamo la legge o siamo l’amore?”

Sono due atteggiamenti dello spirito molto diversi.

Qui sta il paradosso: la realtà che è sotto gli occhi è identica, è oggettiva. Tutti vedono le stesse cose: tutti vedono una donna, una peccatrice che al di là di tutte le regole, si avvicina, versa olio profumato sui piedi di Gesù, li bagna con le sue lacrime, li asciuga con i suoi capelli. Ma c’è modo e modo di guardarla. In questione è lo sguardo.

Simone la guarda e scuote la testa: questa è una donnaccia; se Gesù sapesse tutto, non consentirebbe simili effusioni. Gesù, la tenerezza, la guarda con amore: era morta, ora è viva. Noi come guardiamo? Con gli occhi della legge o con gli occhi dell’amore?

Gli occhi della legge registrano i fatti, ma non registrano ciò che avviene nel cuore.

Gli occhi dell’amore registrano i fatti, ma vanno oltre –o, se volete, vanno dentro- e leggono le ragioni del cuore, gli itinerari del cuore, le svolte improvvise del cuore.” (A. Casati, *Sulla terra le sue orme*. Il Margine, Trento 2013 p. 157)

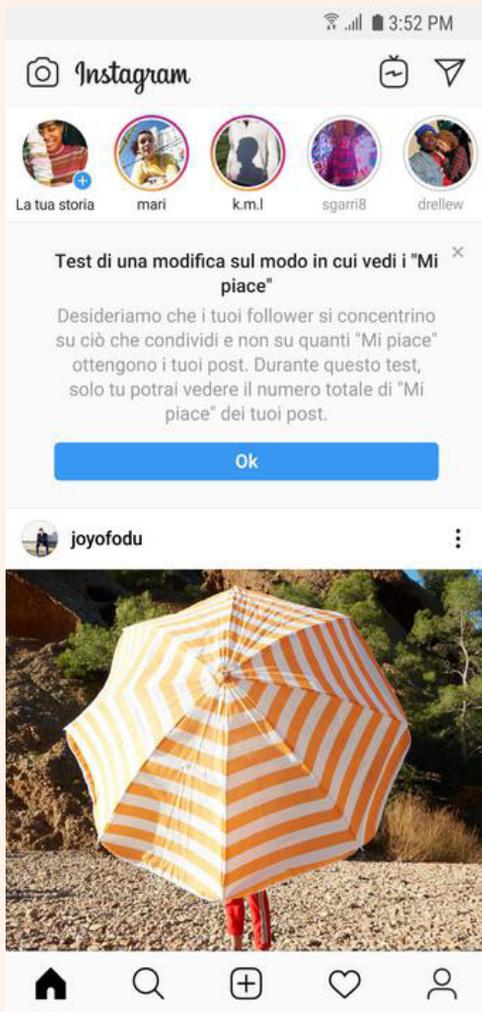
Si dà un tempo ai ragazzi per rispondere personalmente alle domande:

Io come guardo? Con gli occhi della legge o con gli occhi dell’amore?

Com’è il mio sguardo? Come quello della giovane rivolto in avanti, o basso come quello dell’anziana, ripiegata su se stessa?

AMORE NARCISISTA

“DESIDERIAMO CHE I TUOI FOLLOWER SI CONCENTRINO SU CIO’ CHE CONDIVIDI E NON SU QUANTI “MI PIACE” OTTENGONO I TUOI POST.”



sarebbe una rivoluzione per il mondo del marketing digitale e dei cosiddetti 'influencer'.

Cosa pensi di questa frase?

Tu controlli quanti *like* hanno ricevuto le tue foto? Perché?

È importante per te ricevere dei *like*? Perché?

Che significa secondo te il "*like*"?

Pensi che i tuoi *follower* guardano quanti *like* hai ricevuto o quello che hai condiviso?

E tu che guardi dei profili degli altri, il numero dei *like* o il contenuto del *post*? Perché?

Leggiamo insieme quest'articolo:

Dopo l'esperimento in Canada, *Instagram* nasconde il numero dei 'like' anche in Italia. Il test inizia da oggi, non è una decisione definitiva ma una prova per sondare il parere degli utenti. Se in futuro la decisione venisse applicata definitivamente,

“Vogliamo aiutare le persone a porre l’attenzione su foto e video condivisi e non su quanti Like ricevono”, dice Tara Hopkins, Head of Public Policy EMEA di Instagram. “Vogliamo che Instagram sia un luogo dove tutti possano sentirsi liberi di esprimersi. Stiamo avviando diversi test in più paesi per apprendere dalla nostra comunità globale come questa iniziativa possa migliorare l’esperienza su Instagram”, aggiunge Tara Hopkins.

La novità era stata anticipata da Mark Zuckerberg alla Conferenza per gli sviluppatori di Facebook di fine aprile a San Josè, in California. Poi il test è partito in Canada. In pratica, il tasto ‘Like’ non verrà rimosso, bensì non sarà più visibile il numero dei ‘Mi piace’; solo l’utente che ha condiviso il post su Instagram potrà avere accesso a tale informazione. E agli utenti coinvolti nel test comparirà un avviso. Instagram ha oltre 1 miliardo di utenti nel mondo, 500 milioni usano Le Storie.

“Questo cambiamento potrà avere un effetto positivo su influencer e aziende. Gli influencer, soprattutto i più piccoli, potrebbero beneficiarne perché il proprio pubblico non sarebbe più influenzato dal numero di like”: è il commento di Vincenzo Cosenza, Responsabile marketing di Buzzoole, azienda d’influencer marketing, sul test avviato da Instagram in Italia di nascondere il numero dei ‘Like’.

“Le aziende che vogliono fare attività di Influencer Marketing - aggiunge - potrebbero essere spinte a valutare elementi più significativi rispetto al semplice numero di like, come la qualità dei contenuti, la reach, cioè il numero effettivo di persone raggiunte da un contenuto o le visualizzazioni. Per ottenere questi dati, che non sono immediatamente visibili, bisogna rivolgersi ad aziende specializzate” (Ansa 18 luglio 2019)

Riflettiamo sull’affermazione: *“Vogliamo che Instagram sia un luogo dove tutti possano sentirsi liberi di esprimersi.”* L’affermazione ci dice che siamo diventati schiavi e dipendenti dal numero di “like”. Che piacere o non piacere sui social condizioni la nostra vita. Tu che ne pensi?

Si mostra ai ragazzi questo dipinto e si chiede loro di attaccare un post-it a forma di cuore sotto una dei due personaggi. Si vedrà quale dei due ha ricevuto più “like”.

Si chiede ora a ciascuno di spiegare il perché e cosa rappresenta per lui.

Seguirà una spiegazione guidata dall'educatore utilizzando questa traccia:

Tra le numerose opere ottocentesche vi è quella di **Schnorr von Carolsfeld** (1860), che con una grande colonna divide la scena in due parti: a sinistra, lungo un corridoio che porta all'esterno, sta il pubblicano, mentre a destra, in una parte sopraelevata cui si accede con tre scalini, si trova il fariseo. Anche in questo caso è l'atteggiamento e l'abbigliamento che fa subito capire chi sono i due protagonisti del racconto: il fariseo, ben vestito e col petto in avanti, s'indica da solo con la mano sinistra: è di fronte all'apertura di destra ed è inondato dalla luce. Il suo viso, leggermente girato di profilo, esprime una certa sufficienza; ha il braccio teso all'indietro e tiene in mano



una moneta. Sotto la mano c'è un bacile già pieno di monete e si capisce che quando lascerà cadere la sua se ne sentirà il rumore. Il bacile, posto su una colonna e guarnito da un ricco tessuto, testimonia d'altronde che c'è una messa in scena destinata a rendere pubbliche le offerte: il fariseo è dunque in un sistema dove l'ostentazione è normalizzata. Qui si critica allora non solo il comportamento del fariseo, ma il legalismo rigoroso dell'uomo che struttura la sua esistenza e finisce per rinchiuderla nel suo autocompiacimento: il fariseo sta come in una scena, illuminato per essere visto. La cosa è più chiara se si osserva l'atteggiamento del pubblicano: la sua veste corta alla romana, rimanda alla collaborazione con il potere occupante, e mentre il fariseo tiene in testa il suo cappello, il pubblicano l'ha tolto per umiltà e si batte il petto.

Si legge il brano del Vangelo Lc 18, 9-18;

Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".

Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li chiamò a sé e disse: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l'accoglie un bambino, non entrerà in esso". Un notevole lo interrogò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?".

“ ‘Stando in piedi’ è scritto. È là, immobile, come un monumento. Da ammirare, celebrare. Un rischio che possono correre gli uomini della religione, secondo Gesù. Un rischio che possono correre anche certe nostre liturgie sfarzose, imponenti scintillanti. Dove a far mostra di sé –tanta mostra di sé!- sono gli uomini, e così poco, purtroppo, Dio! ‘Stando in piedi’, folgorante nella parabola il verbo, che non dice solo posizione del corpo, ma dello spirito: ‘stando in piedi’. Lui, il fariseo è dominante. Anche davanti a Dio. A cui fa da contrapposizione il ‘fermatosi a distanza’ del pubblicano: ‘fermatosi a distanza, non osava neppure alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: o Dio, sii benevolo verso di me peccatore’. Lo sproloquio del fariseo, lunga preghiera, una moltitudine di parole. Di contro, diremmo, una briciola di parola, quasi un soffio di silenzio del pubblicano peccatore: ‘sii benevolo verso di me, sono un peccatore’. Basta una briciola di preghiera se riconosci che giusto non sei per merito delle tue mani, ma giusto ti fanno le mani di Dio, le mani di un Altro! La preghiera stando in piedi, la preghiera fermandosi a distanza. Due modi non solo di pregare, ma di vivere. Vivere ostentando se stessi, in piedi, guardando dall’alto in basso: ‘io non sono come quel poveraccio, per giunta peccatore!’.

Di contro un vivere, quello del pubblicano ‘fermandosi a distanza’, rispettosi sulla soglia, indugiando al mistero. Mi chiedo se siamo ancora educati a questo indugiare! Me lo chiedo, perché mi sembra di cogliere oggi segni diversi. Oggi, s’indugia? O si entra di prepotenza? Nelle case, negli uffici, nell’altro, nella verità, nella vita? Di prepotenza, con l’urlo, con l’arroganza, con l’assolutezza del giudizio? Si entra spesso, troppo spesso, così mi sembra, con prepotenza. E non in punta di piedi. Questo entrare nelle case, nelle persone, in Dio, nella vita come se tutto ci appartenesse e di tutto avessimo diritto, come se tutto ci fosse dovuto, come se di tutto avessimo la comprensione, l’arroganza della verità, lo sguardo di sufficienza, dall’alto in basso, sì, questo entrare nella vita da conquistatore e da padroni, senza fermarsi a distanza, tutto questo m’incute paura. È la rovina della fede. È la rovina del mondo!

‘Vieni, Signore, e raccontaci ancora una volta la parabola, la parabola del fariseo e del pubblicano’.

(A. Casati, *Sulla terra le sue orme*. Il Margine, Trento 2013, pp. 329-330).

AMORE PER IL CREATO

Ai ragazzi viene fatto ascoltare, se possibile in un ambiente buio oppure chiudendo gli occhi, un audio che riproduca i suoni che sentono quotidianamente (rumori urbani e naturali ad esempio clacson, cinguettii, vento, pioggia, acqua che scorre, cigolii delle porte ecc.). I suoni della natura non devono essere più di quattro o cinque. Si chiederà ad ogni ragazzo di scegliere un suono della natura cui solitamente non presta attenzione. Dopo che avranno condiviso la scelta, si divideranno in piccoli gruppi in base al suono che hanno indicato. Nei piccoli gruppi si confronteranno sui temi ambientali. Rifletteranno sulla risorsa, anche con l'aiuto di internet e poi esporranno e condivideranno in plenaria le loro riflessioni e i dati che hanno trovato. Per ogni scelta dovrà essere trovato uno slogan.

Ad es. il vento è utile per impollinare, senza il vento non ci sarebbero molte piante, le pale eoliche sfruttano il vento per creare energia da fonti rinnovabili, il vento e il cambiamento climatico: i tifoni, le trombe d'aria, le barche a vela, lo skysurf, gli aquiloni... SLOGAN: "Non avere mai paura della difficoltà che incontri. Ricorda che l'aquilone si alza con il vento contrario, mai con quello a favore."

Testo biblico di riferimento: CANTICO Dn 3, 57-88. 56

*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, angeli del Signore, il Signore,
benedite, cieli, il Signore.*

*Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore,
benedite, potenze tutte del Signore, il Signore.*

*Benedite, sole e luna, il Signore,
benedite, stelle del cielo, il Signore.*

*Benedite, piogge e rugiade, il Signore,
benedite, o venti tutti, il Signore.*

*Benedite, fuoco e calore, il Signore,
benedite, freddo e caldo, il Signore.*

*Benedite, rugiada e brina, il Signore,
benedite, gelo e freddo, il Signore.*

*Benedite, ghiacci e nevi, il Signore,
benedite, notti e giorni, il Signore,*

*Benedite, luce e tenebre, il Signore,
benedite, folgori e nubi, il Signore.*

*Benedica la terra il Signore,
lo lodi e lo esalti nei secoli.*

*Benedite, monti e colline, il Signore,
benedite, creature tutte che germinate sulla terra,
il Signore.*

*Benedite, sorgenti, il Signore,
benedite, mari e fiumi, il Signore,*

*Benedite, mostri marini
e quanto si muove nell'acqua, il Signore,
benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore.*

*Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici,
il Signore,
benedite, figli dell'uomo, il Signore.*

*Benedica Israele il Signore,
lo lodi e lo esalti nei secoli.*

*Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore,
benedite, o servi del Signore, il Signore.*

*Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore,
benedite, pii e umili di cuore, il Signore.*

*Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benediciamo il Padre e il Figlio
con lo Spirito Santo,
lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.*

*Benedetto sei tu Signore, nel firmamento del cielo,
degnò di lode e di gloria nei secoli.*

FASE MISSIONARIA



DALLA SCRITTURA ALLA VITA

1. Esperienza di servizio

Si propone ai ragazzi una giornata di servizio, organizzata o nelle strutture diocesane o meglio ancora in quelle presenti a diretto contatto con le povertà esistenziali del territorio. I ragazzi sono chiamati al termine dell'attività ad un confronto su ciò che hanno vissuto e su quello che ha suscitato dentro di loro.

2. Creare per gli altri

I ragazzi sono chiamati a creare un video, una canzone, uno spettacolo o una festa da proporre alla comunità, ad alcuni gruppi o strutture della zona. L'intento di questa missione è il mettersi in gioco dei ragazzi per rendere un servizio alla comunità o a una struttura di povertà nel proprio territorio.

3. Uscita in posto significativo

I ragazzi effettuano un'uscita in un luogo ove la carità è concreta, tangibile, ad esempio alla Casa Cottolengo, all'Opera Don Guanella o nel Carcere minorile (solo se i ragazzi sono maggiorenni). I giovani incontreranno gli ospiti della struttura. Gli educatori possono preparare il gruppo all'incontro, anche chiedendo a un responsabile delle strutture di proporre una riflessione che li aiuti ad entrare nel tema della giornata di servizio. Seguirà una condivisione sulla giornata.

4. Attività di servizio orientata al creato

Si propone un'attività che esprima la custodia e la relazione col creato, ad esempio il gruppo può, con le dovute autorizzazioni, ripulire un parco del

quartiere e piantare alcune piantine. Gli educatori introducono l'argomento con un brano dell'enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco.

Si propone il n.12:

“D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: *«Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore»* (Sap 13,5) e *«la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute»* (Rm 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza. Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.”

Segue una condivisione sulle impressioni dell'attività.

FASE LITURGICA



LITURGIA DELLA PAROLA

Se la liturgia non è presieduta da un sacerdote o un diacono va adattata.

Legenda abbreviazioni C. celebrante, R. ragazza/o/i, T. Tutti.

Canto di inizio. Popoli tutti

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

C. Il Signore Gesù, che ha chiamato i suoi discepoli per annunciare il Regno di Dio, sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

C. Signore Gesù, che sei passato in mezzo all'umanità facendo del bene, volgi lo sguardo ai nostri giovani. Te li raccomandiamo affinché con coraggio prendano in mano la loro vita, mirino alle cose più belle e più profonde e conservino sempre un cuore libero. Come il Discepolo amato, siano anch'essi sotto la Croce per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te. Siano testimoni della tua Risurrezione e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro annunciando con gioia che Tu sei il Signore.

Amen.

Atto penitenziale.

Da adattare in base al contesto

R. Ti chiediamo perdono Signore per ogni volta che ci siamo sentiti migliori degli altri e abbiamo deriso o escluso dalla nostra vita qualcuno.

T. Signore pietà

R. Cristo perdonaci per quando non amiamo né noi stessi né gli altri e diventiamo giudici spietati e intransigenti.

T. Cristo pietà

R. Ti chiediamo perdono Signore per tutte le volte in cui abbiamo scambiato il possesso per amore, e per le volte in cui non abbiamo rispettato le persone e il creato.

T. Signore pietà

C. Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati
e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

C. Preghiamo

O Padre, che esaudisci sempre la voce dei tuoi figli,
ricevi il nostro umile ringraziamento per i beni che gratuitamente ci doni
e fa che, in una vita libera dalle insidie del male
e resa serena dalla tua grazia,
ci dedichiamo con rinnovata fiducia
all'edificazione del tuo regno.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Salmo 22

Anziché leggere il salmo si può cantare: "Perché tu sei con me" o un altro salmo.

Rit. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce. **Rit.**

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. **Rit.**

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni. **Rit.**

Ascoltiamo la Parola di Dio dal Vangelo secondo Matteo

Mt 25,34-40

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

C. Parola del Signore.

R. Rendiamo grazie a Dio.

Segno: innamorati di Dio. *Ogni ragazzo si alza e bacia il Vangelo. Il bacio è segno di intimità, di legame profondo. Il nostro bacio vuole significare la nostra unione con Dio.*

Durante il segno si mette un sottofondo musicale.

Per la riflessione

Si legge il commento o si ascolta una breve omelia. Poi si lascia un po' di tempo per riflettere.

“Ci sono molti giovani, credenti o non credenti, che al termine di un periodo di studi mostrano il desiderio di aiutare gli altri, di fare qualcosa per quelli che soffrono. Questa è la forza dei giovani, la forza di tutti voi, quella che può cambiare il mondo; questa è la rivoluzione che può sconfiggere i “poteri forti” di questa terra: la “rivoluzione” del servizio.

Mettersi al servizio del prossimo non significa soltanto essere pronti all'azione; bisogna anche mettersi in dialogo con Dio, in atteggiamento di ascolto, come ha fatto Maria. Lei ha ascoltato quello che le diceva l'angelo e poi ha risposto. Da questo rapporto con Dio nel silenzio del cuore, scopriamo la nostra identità e la vocazione a cui il Signore ci chiama, che si può esprimere in diverse forme: nel matrimonio, nella vita consacrata, nel sacerdozio ...

Tutti questi sono modi per seguire Gesù. L'importante è scoprire che cosa il Signore si aspetta da noi e avere il coraggio di dire “sì”.

Maria è stata una donna felice, perché è stata generosa davanti a Dio e si è aperta al piano che aveva per lei. Le proposte di Dio per noi, come quella che ha fatto a Maria, non sono per spegnere i sogni, ma per accendere desideri; per far sì che la nostra vita porti frutto, faccia sbocciare molti sorrisi e rallegrare molti cuori. Dare una risposta affermativa a Dio è il primo passo per essere felici e rendere felici molte persone.

Cari giovani, abbiate il coraggio di entrare ciascuno nel proprio intimo e chiedere a Dio: che cosa vuoi da me? Lasciate che il Signore vi parli, e vedrete

la vostra vita trasformarsi e riempirsi di gioia. *(dal Videomessaggio del Santo Padre Francesco ai giovani, in preparazione alla XXXIV giornata mondiale della gioventù 2019)*

Segno: amici tra di noi. *Tutti si scambiano un abbraccio fraterno. L'abbraccio è accogliente, è un braccio teso che avvolge ma non trattiene, è una carezza, dice senza parole: "ti voglio bene, sei importante per me!"*

Si canta: "Pace a te" o un altro canto di pace.

Preghiera dei fedeli. *Se i ragazzi lo desiderano le preghiere saranno spontanee, altrimenti di seguito una proposta esemplificativa, da adattare alle esigenze.*

C. Fratelli carissimi,

la gratuità con la quale siamo stati salvati da Cristo ci chiama a una nuova duplice risposta: l'accoglienza di questo dono e l'impegno ad annunciare che il Regno dei cieli è vicino. Fiduciosi, rivolgiamo al Padre la nostra preghiera.

R . Preghiamo insieme e diciamo: **Ascoltaci, o Signore.**

1. **R.** Ti preghiamo Signore per le nostre famiglie, per i nostri genitori, per chi vive un periodo di difficoltà, per le famiglie che vivono la separazione o il conflitto, aiutali ad affrontare questo periodo con la forza del tuo amore nel dialogo e confronto sincero. Preghiamo **Rit.**

2. **R.** Ti preghiamo Signore, tu che hai creato l'uomo libero, fa' sentire a ciascuno di noi il tuo infinito amore, il tuo abbraccio forte che ci sostiene. Preghiamo **Rit.**

3. **R.** Ti preghiamo Signore, dacci il coraggio di affidarci alla tua infinita misericordia per riconoscere che il tuo amore sa più di risalite che di cadute, di riconciliazione che di proibizione, di nuove opportunità che di condanne, di futuro che di passato. Preghiamo **Rit.**

4. **R.** Ti preghiamo Signore per le persone che abbiamo difficoltà ad amare, che ci hanno tradito, che sentiamo nostri nemici: aiutaci a scorgere in loro il Tuo Volto. Preghiamo **Rit.**

5. **R.** Per la nostra terra, perché ognuno si senta custode del creato e non padrone, perché impariamo a condividere le risorse in maniera equa e a contemplarti nella bellezza dell'universo, dove tutto ci parla di Te. Preghiamo **Rit.**

C. Apri, o Signore, il nostro cuore
al tuo mistero d'amore
e donaci la consolazione di sapere
che la nostra preghiera
è a te gradita e da te accolta.
Per Cristo nostro Signore.

T. Amen

Padre Nostro

Benedizione

C. Dio Padre, guida i giovani qui riuniti nel tuo nome, verso la prosperità e la pace.

T. Amen.

C. Il Signore Gesù Cristo vi assista e vi accompagni nel cammino.

T. Amen.

C. Lo Spirito Santo, faccia ardere dentro di voi la fiamma della fede, della speranza e della carità.

T. Amen.

C. E su tutti voi qui presenti, scenda la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + Spirito Santo.

T. Amen.

C. Andate in pace.

T. Rendiamo grazie a Dio.

Canto finale Voi siete di Dio

Segno finale: *custodi del creato. A ogni ragazzo viene consegnata una piantina grassa da portare a casa e custodire.*

FASE DI CONGEDO



CREARE UN GRUPPO NELLA COMUNITÀ

Come conclusione del percorso i partecipanti potranno proseguire l'esperienza di servizio, all'interno della propria comunità parrocchiale. Ad esempio svolgendo un servizio liturgico, attività caritative o di compagnia agli anziani. Sarà cura degli educatori, coordinandosi con i responsabili delle varie realtà parrocchiali, creare piccoli gruppi da inserire nelle varie attività di servizio già presenti in parrocchia.

CUSTODIA DEL CREATO

Al gruppo dei ragazzi viene consegnato un piccolo albero da piantare in un vaso o in un'aiuola della parrocchia; se ne prenderanno cura e sarà memoria della custodia del creato. Il momento in cui sarà piantato l'albero potrebbe essere preceduto da un piccolo convegno organizzato dai giovani sui temi ambientali cui invitare la comunità e il quartiere.

CONSEGNA DI UNA FRASE

Ogni ragazzo è invitato a vivere un momento di riflessione e a scrivere su un foglio una frase (tratta da una canzone, una poesia, oppure una Parola o espressione che l'ha colpito durante il percorso) e che vuole donare e condividere con gli altri. Ognuno mette il foglio piegato nel cestino ai piedi dell'altare o di una croce. Quando tutti i fogli sono nel cestino, ognuno si alza e ne prende uno, che porterà con sé.

